

# 045

Criticaliberalepuntoit



---

## la bêtise

### **PAPA-VODAFONE**

*«Care ragazze e cari ragazzi, ricordate che se nella vostra vita non c'è Gesù, è come se non ci fosse campo per il cellulare!»*  
Papa Francesco, videomessaggio a Tv2000, 23 aprile2016

### **IL POLITICO SQUILIBRATO**

*«Il rapporto politica-magistratura è squilibrato: loro possono diventare politici, ma io non posso fare il pm»*  
Maurizio Gasparri, FI, vice presidente del Senato, "L'aria che tira" (La7), 11 aprile2016

### **TERZA GUERRA MONDIALE**

*«Se Trump va alla Casa Bianca sarei felice di poter fare da collegamento tra lui e Putin».*  
Matteo Salvini, segretario della Lega, "Repubblica", 27 aprile2016

### **IL CREDENTE**

*Non credo più nella giustizia, neanche più per un secondo.  
Credo nella bontà, nel bene fatto. Occhio che guarda nell'occhio.*  
Roberto Saviano, scrittore, Sky TG24 HD

### **INFATTI**

*«Nella Prima Repubblica, li prendevamo a calci i magistrati»*  
Lucio Barani, Senatore craxian-verdiniano, "Corriere della sera", 4 aprile2016

### **AHI SERVA STAMPA**

*«Io sono più che un ultrà renziano, sono oltre, sono più renziano di Renzi».*  
Erasmus D'Angelis, direttore dell'Unità, "Un giorno da pecora" (Radio 2), 23 aprile2016

**Comitato di presidenza onoraria:** Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

*\*Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini.*

**Criticaliberalepuntoit – n. 045 di lunedì 02 maggio 2016**

**Quindicinale online**, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo

**Direzione e redazione:** via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

**Contatti:** Tel 06.679.60.11 – E-mail: [info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) - Sito internet: [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it) –

---

## *Indice*

02 - ***bêtise***, papa francesco, maurizio gasparri, matteo salvini, roberto saviano, lucio barani

02 - ***ahi serva stampa***, erasmo d'angelis

04 - ***editoriale***, giovanni vetritto, sylos labini e il blocco storico

08 - ***biscondola***, paolo bagnoli, *le pensioni dell'italia scombinata*

12 - ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *il populismo e la stupidità*

14 - ***«nomi e cognomi, per favore»***, denis verdini

19 - ***nota quacchera***, gianmarco pondrano altavilla, *i nipotini del gran muftì*

21 - ***la vita buona***, valerio pocar, *famiglia liquida, regole elastiche*

26 - ***appello***, enzo marzo – giangiacomino spalletti trivelli, *lettera aperta della fondazione critica liberale e degli “amici di critica liberale”*

28 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Floréal", che si concludeva il 19 maggio. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

---

*editoriale*

# sylos labini e il blocco storico

giovanni vetritto

**B**isogna essere grati a Giuseppe Laterza per aver ripubblicato lo storico *Saggio sulle classi sociali* di Paolo Sylos Labini del 1974 (Tascabili Laterza, 2015, con due belle introduzioni di Innocenzo Cipolletta e Ilvo Diamanti). Non per amore di un pur indispensabile presidio della memoria; ma per ciò che quel saggio ha ancora da dirci sul presente, nel metodo e nel merito.

Nel metodo, innanzitutto.

In una età di eunuchi della cultura, perennemente terrorizzati dall'idea che le proprie riflessioni scientifiche possano essere interpretate politicamente, o peggio, che possano "servire" nella pratica alla politica, Sylos Labini in quel saggio esplicitamente dichiara l'intento di produrre uno sforzo di interpretazione della realtà che possa essere utile a saldare un blocco politico-sociale che consenta alla Sinistra di vincere le elezioni e governare un Paese. E questo respingendo Marx, anzi facendo della dimostrazione della infondatezza della profezia del filosofo di Treviri, sulla polarizzazione tra una oligarchia capitalistica e un proletariato crescente, il cuore della sua riflessione. Che, viceversa, ci dà un saggio di analiticità e finezza nel distinguere sottoclassi e ceti all'interno di un crescente strato di borghesia nel nostro sistema capitalistico.

Che la proposta politica (qualunque proposta politica) debba essere fondata su solidi basi analitiche e su evidenze empiriche di scienza sociale è un lascito di metodo che quel saggio ci dà e che quasi commuove nell'era della politica dei *tweet*.

Ma non basta.

Sempre sul piano del metodo, più nello specifico, Sylos Labini ci indica una strada per la definizione di strategie di ricerca del consenso attorno a compromessi sociali al servizio di programmi politici, che si basa sul vecchio ammonimento dei gesuiti, ripreso da un motto dei maestri di logica del Medioevo: *Distingue frequenter*.

---

Non esistono le “grandi classi” indistinte nella società; esistono, spesso a parità di reddito e di livello di classe, atteggiamenti, interessi, perfino valori diversi tra gruppi, sedimentati alla luce della natura, del ruolo sociale e della giustificazione socioeconomica delle diverse fonti di reddito.

Nemmeno la distinzione tra borghesia produttiva e borghesia finanziaria è predicabile in assoluto e in astratto; piuttosto, occorre verificare in concreto la natura “produttiva”, o, al contrario, “estrattiva” (nei termini usati nel loro fortunato saggio su *Perché le nazioni falliscono* da Daron Acemoglu e James Robinson) delle diverse attività economiche; e in base a ciò, analizzare il potenziale ruolo innovativo o conservativo dei gruppi sociali che accumulano ricchezza in un sistema capitalistico avanzato.

E qui si entra nel merito.

Va letto e rimeditato con particolare attenzione il capitolo 6 del saggio.

Nel 1974 (1974!) Sylos Labini si interroga su un fenomeno al tempo a malapena intravisto da tanti altri, ovvero quello dell’emergere di una sempre più forte divaricazione tra “borghesia produttiva” e “borghesia finanziaria”; insomma proprio il tema che ogni giorno grossolanamente giornalisti senza retroterra e politici senza cultura dibattono sin dall’esplosione della crisi del 2008.

Sono pagine brevi ma profondissime, nelle quali Sylos Labini disegna con estrema finezza non solo le ragioni, ma pure le dinamiche della saldatura progressiva di un vero e proprio blocco storico emergente di “estrattori” di rendita sulla ricchezza esistente.

Rileggiamo quelle pagine, ancora e ancora.

La diagnosi sulla trasformazione del Paese in un “desolata palude” è cristallina.

Nelle fasi di crescente conflitto sociale legato a scarsità di risorse, accade che classi dirigenti inadeguate e incapaci di governare un moderno conflitto di tipo Westminster consapevolmente agiscano per la creazione della “palude”, allo scopo di evitare derive estreme di destre e di sinistra.

Ciò attivando politiche compromissorie di diversa natura: addossamento dei fallimenti di impresa alla mano pubblica; fidelizzazione di una alta burocrazia

---

redistributrice di aiuti, attraverso una logica di alti salari in cambio di svilimento del ruolo di razionalizzazione delle scelte; spinta di politiche clientelari che creano pace sociale in molti gruppi di piccola borghesia con preoccupazioni di status e ricchezza; simmetrica inevitabile dequalificazione del rendimento dei servizi pubblici di cittadinanza; crescente intermediazione pubblica delle risorse; caduta dei saggi di remunerazione degli investimenti produttivi e crescente rendimento degli impieghi speculativi, a partire dalla rendita urbana, a sua volta favorita dalla inurbazione di nuovi ceti impiegatizi strappati alle tradizionali attività primarie e secondarie; peso crescente della borghesia speculativa, che non è solo quella finanziaria, ma anche quella che gestisce attività “che richiedono ben poche capacità imprenditoriali”, ma semmai la attitudine a “sapersi muovere nel mondo della pubblica amministrazione”. Profetico fino a diventare inquietante l’esempio che Sylos Labini porta di queste attività apparentemente produttive, ma al fondo speculative, se si pone mente alla cronaca giudiziaria di questi giorni: “le attività connesse col petrolio”.

Politica clientelare e compromissoria; speculatori edilizi e petroliferi; alti burocrati deresponsabilizzati e pronti a decisioni irrazionali; manager di società pubbliche opache titolate a intervenire nel sistema privato; finanziari sempre meno invogliati a scommettere sull’alea del mercato e sempre più attratti dalla rendita; sindacati corporativi e concertativi; gruppi di piccola borghesia impiegatizia sia pubblica sia privata; aristocrazie operaie privilegiate dall’essere in settori protetti; corporazioni pubbliche affette da “panico di status” che barattano condizioni di lavoro con efficacia dell’azione pubblica dei propri apparati; tutti questi i protagonisti del blocco storico che, nella profezia di Sylos Labini, andava saldandosi già alla metà degli anni ’70 e che avrebbe reso il Paese una palude.

Con inevitabili conseguenze in termini di corruzione, opacità democratica, progressivo spiazzamento di ogni impiego finanziario produttivo, crescita del potere di intermediazione della politica, crescente potere “signorile” della politica stessa, abbandono di attività imprenditoriali, dequalificazione delle *élite*, dissesto e inquinamento del territorio.

Il quadro prevedibile Sylos Labini lo identificava in quello già tracciato da un Marx minore e poco amato dagli stessi comunisti, quello che prevedeva nella finanziarizzazione del potere, “prostituzione”, “frode svergognata”, “smania di arricchirsi non con la produzione ma rubando le ricchezze altrui già esistenti”; in una sola felice metafora, sintesi della dequalificazione morale, culturale, civica delle oligarchie dominanti, “la riproduzione del sottoproletariato alla sommità della società borghese”.

---

Difficile, nel leggere queste parole del 1974, evitare il brivido freddo lungo la schiena; fin troppo facile dare nomi, facce, identità sociali e storie dell'attualità a questo quadro a tinte fosche.

La diagnosi di Sylos Labini si è purtroppo compiuta; attraverso Governi tecnici e politici, di destra e di sinistra, attraverso larghe intese consociative che scimmiettano le tragedie della "Unità nazionale" del passato, il blocco storico ipotizzato nel tramonto del fordismo, nel malformato sistema di democrazia capitalistica italiana si è effettivamente saldato e ha progressivamente reso sempre più solido il suo prepotere sulla parte produttiva e civilmente più nobile del Paese.

Paolo Sylos Labini, uno degli epigoni della "altra sinistra" liberale e azionista, lo aveva capito con un anticipo stupefacente. Le sue parole possono aiutarci a capire quale possa essere la strada per la rinascita civile del Paese.



---

*biscondola*

# le pensioni dell'italia scombinata

paolo bagnoli

L' Italia fu definita, oramai diversi decenni orsono, da Gaetano Salvemini, "scombinata". Aveva ragione: infatti, tale era e tale è rimasta. Giorno dopo giorno ne abbiamo conferma; se lo scombinamento riguarda un po' tutti i settori della nostra vita pubblica, in quello delle pensioni, poi, esso è massimo. Vediamo. Alcuni giorni orsono il presidente dell'Istituto, prof. Tito Boeri, ha guadagnato le prime pagine dei giornali scandendo, grazie a taumaturgiche previsioni, che – udite, udite – tra 35 anni si andrà in pensione a 75 anni con un assegno di 750 euro.

A parere del presidente dell'Inps chi è nato dopo il 1980 rischia di andare a riposo con i requisiti al minimo non a 70 anni, ma diversi anni dopo, fino a un massimo previsto di cinque anni. Dopo che il governo si era opposto a ogni possibilità di rimettere le mani al sistema pensionistico ora sembra avere cambiato idea e sta discorrendo sulla cosiddetta "flessibilità in uscita". Si capisce la ragione dell'insistenza di Boeri, come si conviene a ogni agente per commissione.

Quella che sembra l'ipotesi al momento prevalente verte su un prestito pensionistico, ossia sulla possibilità di un anticipo di una prestazione leggera – circa 800 euro – che dovrebbe essere restituita a rate una volta che i requisiti di quiescenza siano stati assolti. Invece, per quei lavoratori che li avranno raggiunti per la pensione di vecchiaia nel 2018 ci potrebbe essere un'altra possibilità di uscita ancor più leggera con un contratto a tempo determinato. Usufruendo, cioè, di una agevolazione. Ciò vuol dire che chi è nato prima del maggio 1952, con almeno due decenni di contributi versati, potrà, mettendosi d'accordo con il datore di lavoro, avere un contratto di prestazione a mezzo tempo agevolato, sia in relazione ai contributi che alla retribuzione.

L'ipotesi del prestito previdenziale è stata duramente bocciata dal leader della Fiom, Maurizio Landini, secondo cui quale prestito dovrebbe mai essere fatto a chi ha versato contributi per 40 anni. Ineccepibile!



---

La pressione che sta facendo il presidente dell'Inps è forte e batte sul fatto che, se non ci si muove nella direzione da lui indicata, il lavoro per intere classi di giovani sarà fortemente a rischio. Boeri insiste sulla necessità di andare in pensione prima; in cifre ciò vuol dire accollarsi un costo per lo Stato di 7 miliardi l'anno e, non essendoci fondi, da qui il ricorso alle banche.

Il prof. Boeri, inoltre, appare incistato nell'idea che, tagliando le pensioni più alte, si liberino le risorse per assicurare il lavoro ai giovani. Come ciò sia possibile nessuno lo sa visto che la pensione è un derivato del lavoro e non viceversa e se, per un paradosso, abolissimo tutte le pensioni ciò non produrrebbe un posto di lavoro in più. L'unica motivazione che riusciamo a trovare per tanta assurda ostinazione è che, tramite il gioco delle parti, il governo voglia continuare a favorire i datori di lavoro che, con meno personale stabile possono, grazie al *jobs act*, assumere a tempo determinato rendendo praticamente permanente lo sgravio fiscale.

Ora, anche se la nostra ipotesi di un'azione su commissione non fosse valida e Boeri agisce per conto proprio – periodo ipotetico del terzo tipo – egli non ci sembra assolvibile in nessuno caso poiché il suo lavoro consiste in una corretta gestione dell'Istituto e non nell'occuparsi di ciò cui è preposto un ministero apposito. Invece di fare il “mago di Tobruk” non sarebbe male che Boeri cominciasse a domandare allo Stato il perché del non versamento di quanto i lavoratori hanno pagato per la loro pensione ogni mese; un problemino che ha mandato in default l'Inpdap che, infatti, formalmente, è confluita nell'Inps. Su ciò si è cercato di fare il meno clamore possibile, quasi un tacito patto a tacere. Ma che Stato è quello – non certo di diritto – che prende i soldi che i suoi dipendenti pensano siano versati all'ente di previdenza e li tiene per sé? E poiché il non versamento dei contributi previdenziali è un reato penale -e neanche lo Stato è al di sopra della legge – perché nessuno mette lo Stato a giudizio? A qualcuno dovrebbe spettare; ci sarà, pure, una procedura, ma se ciò non avviene non vi è un vuoto di giurisdizione, indipendentemente dal soggetto cui spetta eseguirla? A causa delle ragioni di questo “buco” l'Inpdap è stato confluito nell'Inps, ma solo formalmente poiché le due strutture continuano ad agire alla stregua di separati in casa anche se sul campanello c'è un solo nome: Inps. Sullo specifico, che è di una gravità morale inaudita e non solo, il presidente Boeri non ha nulla da dire; pensiamo che lo sappia, almeno ce lo auguriamo, ma è altrettanto chiaro che se profferisce verbo va in pensione anche lui; politica, s'intende, dalla sua carica. Nemmeno i fustigatori della “casta” sembrano aver niente da dire. La decadenza del Paese la si registra anche dall'assenza di un Ernesto Rossi dell'oggi. Se quello dell'ieri ci fosse ancora siamo più che sicuri che avrebbe fatto sentire la sua voce.

---

---

Ancora: ma chi è che può sapere quale sarà la situazione tra oltre un trentennio. Va bene che l'economia non è una scienza e, come dice un noto detto, "gli economisti sono coloro che per sei mesi spiegano come andranno le cose nei sei mesi successivi e poi, dopo questi, spiegano perché non sono andate come avevano previsto"; ma, proprio per questo, fare del "progettismo" è assolutamente pericoloso. Tutto questo serve a guadagnare le prime pagine dei giornali. Di ciò il prof. Boeri sarà felice: contento come colui che fa scoppiare i fuochi d'artificio in cantina mettendo il bosco a baccano.

Lo scombinamento dell'Italia – uno dei tanti, peraltro – per i quali la questione delle pensioni è sempre all'ordine del giorno consiste nel fatto che quando l'economia non va e, quindi, c'è bisogno di risorse si mettono le mani ove ci sono penalizzando, cioè, i lavoratori. Non può né deve essere così. I costi della stentante ripresa economica del Paese - su cui pesa, tra l'altro, il ciclopico peso fiscale per i cittadini che pagano regolarmente le tasse - non devono ricadere sulle spalle dei salariati, ma, trattandosi di un problema di altra natura che investe la realtà politica e socio-economica del Paese, spetta al governo trovare le soluzioni per lo sviluppo che non è certo garantito dalle penalizzazioni collegate alla "flessibilità in uscita". E' vero che verrebbe cambiata la riforma Fornero che va modificata essendo stato già scandaloso approvarla poiché verrebbe prevista la possibilità di anticipare, rispetto alla Fornero, la pensione di vecchiaia con una penalizzazione pari al 2% per ogni anno; in tutto, quindi, un arretramento dell'8%. E potremmo continuare nelle derivate, anno per anno dei calcoli.

Il problema, tuttavia, non è solo di numeri, ma della capacità politica di innestare una ripresa reale dell'economia; il che, molto semplicemente, significa, tornare a far circolare quel denaro che oggi rimane fermo. Che il risparmio delle famiglie, nelle condizioni odierne, sia aumentato del 2% la dice lunga. Ma ci domandiamo perché i soldi che la BCE ha dato alle banche per rimetterlo sul mercato, rimanga chiuso negli istituti di credito a salvaguardia delle loro sofferenze? Visto che si parla tanto di Europa e che la BCE è, tra l'altro, l'unico vero organo di governo unitario di un 'Europa che non c'è perché quanto dovrebbe scaturire dall'azione di Mario Draghi non viene fatto rispettare? E' veramente singolare che si sia indebolito il potere dei singoli Stati, che il tema del bilancio sia l'unico campo sul quale l'Europa comunitaria si applica, e quello degli istituti di credito agisca in termini monistici e non nell'interesse generale, appunto, dell'Europa? Taluni giornali dicono che da mutui e prestiti personali vengono segnali di ripresa economica e l'erogato torna a crescere. Certo, di fronte alle ultime intemerate di Draghi, qualche corsa, non importa se sul posto, bisogna pur farla. Se, però, andiamo a vedere le cifre che

---

---

vengono portate a suffragio dei segnali di ripresa relativamente ai prestiti si vede bene che, in sostanza, si tratta di un formicolio.

Come andrà a finire, naturalmente, nessuno lo sa e nemmeno lo si può prevedere. Una cosa però è chiara; vale a dire che da quando in Italia tutto viene letto e interpretato in termini di “casta”, il posizionamento delle posizioni antagoniste ha cambiato luogo perché la lotta è sempre rappresentata tra chi si trova – vera o presunta che sia la posizione – “sopra” e chi si trova “sotto”. In un Paese nel quale l’unica casta è quella di coloro che ne denunciano a ogni piè sospinto l’esistenza, il risultato è che non esiste più una qualche pur minima serenità di ragionamento in termini razionali e sereni perché basta che qualcuno si trovi con qualche euro di più in tasca che subito è tacciato, a prescindere da tutto, come “casta” con il risultato che chi dovrebbe essere toccato davvero per serie ragioni di decenza vola talmente alto da essere a mala pena visto. Quello delle pensioni sembra essere diventato il campo più adatto per questo “cupio dissolvi” che, poi, altro non è se non uno dei tanti risvolti della mancata autoriforma della politica o, per meglio dire, del non *reinventing the politics*, che è quanto sta spingendo il Paese in un baratro da Tangentopoli a oggi. E ciò che più rattrista e preoccupa è che non se ne vede la fine.



---

*cronache da palazzo*

## **il populismo e la stupidità**

riccardo mastrorillo

**L**a scorsa settimana la Camera dei Deputati ha deliberato, con 388 favorevoli, 7 astenuti e 40 contrari, la decadenza di Giancarlo Galan da deputato. Galan, ha patteggiato, quasi un anno fa, la condanna a 2 anni e 10 mesi, per gravi reati contro la pubblica amministrazione. Potremmo soffermarci sul fatto che la pena è di pochissimo inferiore al minimo stabilito dalla legge regionale del Veneto perché gli sia revocato il vitalizio, oppure sulle note di costume che narrano come, al momento della confisca della sua villa, risulterebbero asportati i termosifoni e i sanitari... .

Ma limitiamoci ai fatti: grazie alle discusse, e discutibili, norme della, così detta, legge Severino, la Camera ha disposto la sua decadenza, come avvenuto tempo fa per Silvio Berlusconi. Nel corso del dibattito propedeutico, nella giunta delle elezioni, si è tenuto conto anche dei più recenti orientamenti di giurisprudenza costituzionale in materia. È evocata la sentenza n. 236 del 2015 dove la Suprema Corte ha escluso che le misure dell'incandidabilità e della decadenza abbiano carattere sanzionatorio. Tali misure non costituirebbero sanzioni o effetti penali della condanna ma conseguenze del venir meno di un requisito oggettivo per l'accesso alle cariche considerate e per il loro mantenimento, rientrando pertanto nell'alveo dell'articolo 51, primo comma, della Costituzione, che attribuisce al legislatore il potere di stabilire i requisiti di ineleggibilità, e non già in quello dell'articolo 25, secondo comma, della Costituzione, che invece sancisce il principio della irretroattività della pena penale.

Ci piace riportare una parte dell'efficace intervento dell'onorevole Pia Elda Locatelli: “signor Presidente. Noi socialisti siamo sempre stati garantisti, fedeli alla nostra tradizione. Abbiamo sempre votato contro l'autorizzazione a procedere nei confronti di colleghi, a prescindere dalla loro colpevolezza o innocenza. Lo abbiamo fatto perché riteniamo che non spetti alla politica il compito di celebrare processi, di condannare o di assolvere. Siamo sempre fermamente convinti che debba esserci una netta divisione di ambiti e soprattutto di potere e invece assistiamo spesso, anche recentemente, ad invasioni di campo da una parte e dall'altra. Il nostro garantismo ci ha portato spesso a prendere

---

posizioni scomode a spenderci in difesa di colleghi indagati che poi sono stati giudicati colpevoli, non per proclamare la loro innocenza, ma per ribadire che il Parlamento non è e non può essere un tribunale.

Abbiamo votato contro insieme a pochi e in dissenso con la maggioranza anche sull'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Galan. Qui, però, ci troviamo di fronte ad un caso diverso: c'è una condanna definitiva, derivata da patteggiamento; c'è una legge, la legge Severino – che a noi Socialisti non piace –, la quale stabilisce all'articolo 3 l'incandidabilità sopravvenuta nel corso del mandato elettivo parlamentare, che non lascia dubbi in proposito. (...)

Siamo convinti di non venire meno al nostro garantismo, votando a favore della decadenza del collega Galan.”

Negli stessi giorni a Roma si consuma invece un fatto che assume più la consistenza di un sopruso, piuttosto che un atto di trasparenza, come vorrebbero farci credere: la consigliera del I Municipio Natalin Naim, in procinto di ricandidarsi nella lista civica di Giachetti, sarebbe stata rifiutata in quanto avrebbe un procedimento in corso per diffamazione, a mezzo stampa da parte degli organizzatori delle bancarelle sul Tevere, quelli che tutte le estati affollano le banchine, dall'ospedale Fatebenefratelli fino a Castel Sant'Angelo. Giachetti si trincerava dietro una regola oggettiva che si è dato: nessun candidato con procedimenti pendenti, e pare, infatti, che abbia preteso il certificato dei “carichi pendenti” di tutti i candidati, certificato che ha un costo che si aggira intorno ai 40 euro, infatti qualcuno ha insinuato di un accordo segreto per ingrassare le casse dello stato (si tratta di oltre 2000 candidati che, moltiplicati per 40 euro, fanno 80mila euro), ma in buona sostanza si tratta della più grossa presa in giro populista, mai messa in campo. Ho conosciuto Natalin Naim, donna integerrima, magari a volte intransigente, ma di un rigore morale indiscutibile, non candidarla per aver combattuto con passione il degrado del centro storico mi pare un atto di inciviltà più che di trasparenza,. Speriamo che nelle prossime ore Giachetti, abbia un ripensamento, ma soprattutto crediamo sia opportuno ripensare e allontanare qualsiasi populismo. La scelta dei candidati deve essere dettata da un discernimento, basato sul buon senso e sull'opportunità politica; stabilire delle regole, fuori dai principi garantisti sanciti dalla nostra Costituzione, è un vulnus grave e pericoloso, riteniamo sia giusta la trasparenza, ma ci spaventa questa deriva manichea da caccia alle streghe. Questo paese ha perso la bussola, ognuno è alla ricerca spericolata dell'apparire più onesto dell'altro, con la conseguenza di distruggere la democrazia, quella vera e sicuramente l'onestà, almeno quella intellettuale.



---

«*nomi e cognomi, per favore*»

## denis verdini

«*Non hanno smesso di rubare; hanno smesso di vergognarsi.  
Rivendicano con sfrontatezza quel che prima facevano di nascosto*».

Pier Camillo Davigo, 22-3-2016

«*Voglio nomi e cognomi dei colpevoli*». «*Nomi e cognomi, per favore*».

Matteo Renzi, 25-3-2016

Una data storica. Un evento giornalistico senza precedenti. In una delle più vergognose interviste di questi ultimi anni, Matteo Renzi al giornalista-tappetino di “Repubblica” che lo interrogava sulla corruzione dei politici e delle classi dirigenti ha risposto con un “Fuori i nomi”, che rappresenta il record massimo di arroganza e di “presa per i fondelli” raggiunto dal presidente del consiglio.

Ovviamente il giornalista-tappetino avrebbe potuto ribattere con un “ma scusi, lei i giornali non li legge? Non sa quanti sono i pidдини che hanno a che vedere con la giustizia? E quanti degli altri partiti?” E invece il giornalista-tappetino, da vero cane da guardia del potere, incassa e cambia discorso, con un’altra domanda che induce al sorriso per quanto è ridicola: «Ma nelle regioni del nostro mezzogiorno, la *sensazione* [corsivo nostro] di uno stato poco presente c’è»...

Visto che il Presidente del consiglio non legge i giornali, siamo costretti a inaugurare una nuova rubrica, perché Renzi vuole essere informato, ed è giusto. Fuori i nomi! Ovviamente non li potremo fare tutti, i *nomi*, perché nel paese che con il Lesotho (e peggio dell’Oman) è al 44° posto della corruzione mondiale (la Danimarca per virtù è al primo posto) avremo bisogno di troppi giga.

Per ora ne facciamo uno: Denis Verdini. Un vero rappresentante del “Nuovo” e dell’”Italia del Sì”. Ovvero lo sponsor di Renzi presso la corte di Arcore, il protagonista del Nazareno 1 e del Nazareno 2 (luogo dove Renzi ha incontrato un pregiudicato espulso dal Senato: ecco un altro *nome* famoso), che passerà alla storia patria per essere stato decisivo

per l'approvazione della contro-Riforma costituzionale, giustamente definita da un autorevole senatore verdiniano una vera «Fetenzia». Prima di gettarsi in un meeting con un padrino costituente di questa risma e prima di accoglierlo in maggioranza, forse Renzi, che si gloria di saper smanettare sul computer così bene, sarebbe potuto andare su Wikipedia e leggere il curriculum vitae del suo nuovo (e vecchio) alleato. Forse, se lo avesse letto (è piena zeppa di *nomi*), avrebbe avuto la “sensazione” che non fosse proprio il caso di accogliere a braccia aperte questo partner che nei prossimi mesi avrà molto da fare con processi e indagini.

Non è che abbia ragione Davigo quando denuncia la «mancanza di vergogna» e la «sfrontatezza» di politici di questa razza?  
[e.m.]

*Nella prossima puntata*, STEFANO GRAZIANO, presidente del Pd campano. Chissà se il segretario del Pd lo conosce.

### **Vicende giudiziarie di Denis Verdini**

#### **Caso de La Maddalena: accusa di concorso in corruzione**

Nel febbraio 2010 viene indagato dalla Procura di Firenze per il reato di concorso in corruzione riguardo ad alcune irregolarità a lui imputabili su alcuni appalti a Firenze e a La Maddalena, sede in cui si sarebbe dovuto tenere il G8 (poi spostato a L'Aquila). Il gip si riserva la decisione di ricorrere ad eventuale rinvio a giudizio. Nell'aprile del 2014 il Senato autorizza l'utilizzo delle intercettazioni riguardanti Verdini.

#### **Caso della P3: rinvio a giudizio per corruzione**

Nel maggio 2010 viene indagato dalla Procura di Roma in riguardo ad un'inchiesta riguardante un presunto comitato d'affari, la cosiddetta "cricca", che avrebbe gestito degli appalti pubblici in maniera illecita.

A luglio vengono arrestati l'imprenditore Flavio Carboni, coinvolto a Roma in un'inchiesta che punta a scoperciare una cupola con interessi nella gestione degli appalti sull'energia eolica in Sardegna (che vede indagato anche il governatore PDL della Sardegna Ugo Cappellacci), insieme a Pasquale Lombardi, geometra ed ex esponente della Democrazia Cristiana e all'imprenditore Arcangelo Martino, ex assessore comunale di Napoli. Queste persone vengono accusate dalla Procura di Roma di aver esercitato forzature sui giudici della Corte Costituzionale al fine di favorire il giudizio di legittimità costituzionale sul Lodo Alfano, di aver sostenuto la riammissione della lista civica regionale *Per la Lombardia*, collegata al candidato di centrodestra alle elezioni regionali del 2010 e



successivamente eletto governatore della regione Lombardia Roberto Formigoni e, infine, di aver favorito la nomina a presidente della Corte d'Appello di Milano al pm Alfonso Marra.

Il 23 luglio in una lettera (resa pubblica il 26 luglio) Verdini si dimette da presidente e consigliere del consiglio di amministrazione del Credito Cooperativo Fiorentino a causa dello scandalo P3 che lo vede coinvolto per corruzione e violazione della Legge Anselmi sulle società segrete. Verdini afferma: "Su di me scatenata una tempesta mediatica e queste accuse rischiano di gettare ombra sulla banca". Per solidarietà a Verdini si dimette dopo poche ore tutto il consiglio di amministrazione del credito. Alcuni politici, come Fini, ne chiede le dimissioni anche dagli incarichi politici.

Dall'inchiesta emerge che il 23 settembre 2009 avrebbe avuto luogo un incontro presso l'abitazione di Denis Verdini, a cui avrebbero preso parte l'imprenditore e faccendiere Flavio Carboni, il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri e il sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo, i magistrati Antonio Martone e Arcibaldo Miller, oltre ad Arcangelo Martino e Raffaele Lombardi. In questa riunione si sarebbe delineata la strategia di persuasione indebite da adottare sui giudici della Consulta intorno all'approvazione del lodo che il 7 ottobre seguente verrà poi bocciato perché ritenuto incostituzionale.<sup>[10]</sup> Il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro definisce la cupola che si sarebbe costruita attorno a Flavio Carboni una «nuova loggia massonica», con le stesse caratteristiche della vecchia loggia Propaganda 2. Pier Luigi Bersani, leader del Partito Democratico, chiede all'esecutivo di far luce sulla vicenda, mentre il senatore e capogruppo dell'UDC Giampiero D'Alia richiede l'intervento della Commissione parlamentare Antimafia.

Nell'agosto del 2011 la Procura di Roma annuncia di aver chiuso l'inchiesta P3.

Il 5 novembre 2014 Denis Verdini viene rinviato a giudizio per corruzione. Il processo prende il via il 5 febbraio 2015 davanti alla IX sezione penale.

### **Caso de L'Aquila: assolto**

Nel dicembre 2010 Verdini viene indagato con l'accusa di tentato abuso d'ufficio insieme all'imprenditore Riccardo Fusi riguardo ai 4 appalti da 21 milioni di euro assegnati per la ricostruzione post terremoto a L'Aquila (il politico avrebbe favorito il Consorzio Federico II nel quale era presente Fusi e tre imprenditori aquilani) ma già nell'ottobre 2011 i due vengono prosciolti dal gup perché il fatto non sussiste perché il reato che veniva contestato era assente dai presupposti normativi dopo che ad agosto la Camera non aveva dato l'autorizzazione ad utilizzare le intercettazioni riguardanti Verdini.



---

### **Caso della P4**

Il 12 giugno 2012 la Giunta per le autorizzazioni della Camera dei deputati accorda ai magistrati di utilizzare le intercettazioni (34 in tutto) che coinvolgono Denis Verdini nell'ambito dell'inchiesta sulla P4. Il PdL è l'unico partito a votare contro.

### **Caso del Credito Cooperativo Fiorentino: rinvio a giudizio per truffa e bancarotta**

La Banca d'Italia, con delibera unanime del Direttorio del 20 luglio 2010, propone al Ministro dell'economia e delle finanze "la sottoposizione dell'azienda alla procedura di amministrazione straordinaria per gravi irregolarità nell'amministrazione e gravi violazioni normative". Con decreto del 27 luglio il Ministro dell'Economia dispone il commissariamento della banca. Il 14 agosto la Banca d'Italia contesta a Verdini un conflitto d'interessi pari a 60,5 milioni di euro per la banca di cui è stato amministratore. Nel marzo 2012 l'istituto, sottoposto dalla Banca d'Italia a liquidazione coatta amministrativa cessa di esistere. Le attività sono acquisite da Chiantibanca mentre le sofferenze sono acquisite dal fondo nazionale di garanzia delle Bcc.

Il 14 marzo 2013, i pm di Firenze chiedono il rinvio a giudizio per Verdini per il procedimento sulla gestione del Credito Cooperativo Fiorentino.

Nel luglio 2014 il gup di Firenze Fabio Frangini accoglie la richiesta dei PM. Viene fissata la prima udienza per il 21 aprile 2015. Verdini dovrà rispondere per truffa ai danni dello Stato.

Il 23 luglio 2015 viene rinviato a giudizio dal gup di Firenze nell'ambito di un procedimento in cui viene ipotizzata la bancarotta fraudolenta per il fallimento di un'impresa edile di Campi Bisenzio che aveva un debito di 4 milioni di euro con il Credito cooperativo fiorentino presieduto da Verdini. La prima udienza del processo si terrà il 13 ottobre.

### **Caso dell'immobile in via della Stamperia: rinvio a giudizio per finanziamento illecito e truffa]**

Il 12 dicembre 2012 viene rinviato a giudizio con l'accusa di finanziamento illecito e truffa aggravata: la società *Estate 2*, amministrata dal senatore amico Riccardo Conti, il 31 gennaio 2011 di quell'anno avrebbe acquistato un immobile in via della Stamperia, in centro a Roma, per 26 milioni di euro dal Fondo Omega di Intesa Sanpaolo per poi rivenderlo poche ore dopo all'Enpap di Angelo Arcicasa, anch'esso indagato, generando così una plusvalenza sospetta di 18 milioni. Il 22 novembre 2014 i tre vengono rinviati a giudizio.

---

---

### **Caso Settemari : accusa di truffa**

Nell'aprile 2013, nell'ambito di un'inchiesta per truffa per una presunta indebita percezione di fondi per l'editoria, la Procura della Repubblica di Firenze emette un'ordinanza attraverso la quale la Guardia di Finanza sequestra beni per 12 milioni di euro alla società *Settemari* di Verdini, Massimo Parisi e altre persone.

### **Caso dell'appalto della Scuola Marescialli: 2 anni in primo grado per concorso in corruzione**

In relazione alle presunte irregolarità legate all'appalto per la Scuola Marescialli di Firenze vengono prima arrestati nel 2010 e poi condannati nel 2012 il provveditore delle opere pubbliche della Toscana Fabio De Santis (3 anni e 8 mesi), il presidente del consiglio dei lavori pubblici Angelo Balducci (3 anni e 8 mesi), l'avvocato Guido Cerruti e l'imprenditore Francesco Maria De Vito Piscicelli (2 anni e 8 mesi) mentre le posizioni di Verdini e dell'imprenditore della Btp Riccardo Fusi sono stralciate. Verdini si sarebbe attivato affinché Fusi venisse aiutato nei suoi affari e De Santis nominato provveditore con l'aiuto dell'allora Ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli.

Il 9 aprile 2014 il Senato dà l'autorizzazione all'uso delle intercettazioni riguardanti Verdini il quale il 19 novembre seguente viene rinviato a giudizio dal gup Cinzia Parasporo per concorso in corruzione.

Il processo inizia il 10 aprile 2015 davanti ai giudici della VII sezione penale del tribunale di Roma. Il 17 marzo 2016 viene condannato a 2 anni di reclusione con pena sospesa per concorso in corruzione.

### **Caso della Toscana Edizioni: accusa di bancarotta**

Il 25 novembre 2014 viene indagato dalla procura di Firenze insieme al forzista Massimo Parisi con l'accusa di bancarotta fraudolenta in riguardo al fallimento della Società Toscana Edizioni, debitoria nei confronti del Credito Fiorentino di Verdini, avvenuto nel febbraio 2014: i due esponenti politici nel 2005 si sarebbero appropriati di 1,3 milioni di euro della società vendendole quote della Nuova Toscana Editrice, controllata da loro al 40% e con un capitale di 62.000 euro. Vengono messi sotto inchiesta anche i vertici di allora della Toscana Edizioni. Questo processo è collegato ad altri due processi riguardanti Verdini, quello del Credito Fiorentino con 20 milioni di euro di contributi a Il Giornale della Toscana e quello della P3 con Flavio Carboni e altre due persone che nel 2009 versano 800.000 euro alla Nuova Toscana Editrice per rilevare delle quote.



---

*nota quacchera*

## **i nipotini del gran muftì**

gianmarco pondrano altavilla

**M**ettiamo un attimo da parte la questione del 25 aprile, della sua memoria resa sempre più fumosa, del valore simbolico e storico del termine “Resistenza” e del nostro ostinato rifiuto a declinarlo al plurale – “Resistenze” – come i tanti protagonisti della lotta antifascista non comunista, Ernesto Rossi in primo luogo, hanno tentato di insegnarci a fare.

Sorvoliamo sul carattere risibile di una nazione che insiste sull'importanza civica del proprio recente passato e allo stesso tempo menoma a colpi di mannaia l'insegnamento scolastico della Storia, sfornando generazioni di “cittadini”, che nel migliore dei casi sono arrivati a sfogliare qualche pagina sulla Prima Guerra mondiale.

Ancora: tacciamo per carità di Patria, sulla ridda di strumentalizzazioni becere che anche quest'anno sono state architettate dai settori più svariati della nostra scalagnata società, per mettere il proverbiale cappello su di una festa, che – avendo anche ad oggetto la fine di una guerra che ha sterminato 70 e passa milioni di individui – andrebbe vissuta se non altro con decoro ed astinenza.

L'attenzione della *Nota quacchera* post celebrazione della *Liberazione*, si sofferma, invece, come è giusto che sia, sull'ennesima manifestazione di intolleranza e di violenza che ha funestato la ricorrenza. Auto-censuratasi a Roma, proprio per evitare di dare la stura a scontri e gesti inconsulti, la Brigata ebraica non ha però rinunciato a sfilare per le strade di Milano, con il corteo principale indetto in occasione del 25. Qui un gruppo di delinquenti sventolanti bandiere palestinesi, di Assad e di Hezbollah, trattenuti dalle forze dell'ordine, ha tentato di far sloggiare i “sionisti fascisti” dalla pubblica piazza, accogliendoli a colpi di sputo e insulti.

Ora, di pancia, sarebbe facile chiedersi che cosa c'entrassero quei facinorosi, degni eredi del Gran Muftì di Gerusalemme reclutatore delle SS islamiche, con la festa per la fine dell'oppressione nazifascista. E con che coraggio osassero contestare la bandiera di quella Brigata ebraica che sui campi di Italia combatté al fianco degli Alleati e dei patrioti nostrani. Ma non è questo il punto che vogliamo cogliere e sottolineare. Se per paradosso, a sfilare, ci fosse stata non la Brigata ebraica, ma una brigata di Camice nere con gli stendardi di Salò, o perfino un reparto di improvvisate SA, svastiche al vento, nessuno,

nemmeno il più decorato dei partigiani si sarebbe potuto permettere o azzardare a fare quello che questi “signori” hanno fatto.

Come? Una parata di Camice nere? Sarebbe stato oltraggioso!.... Sissignore, lo sarebbe stato. Sarebbe stato indecente! .... Non c'è dubbio. Ci si sarebbe dovuti indignare e si sarebbe dovuto usare ogni mezzo lecito e liberale per denunciare lo scandalo!.... Senza meno. Il limite, però. – come sempre – è il sacrosantissimo diritto di ognuno di esprimere il proprio pensiero (con ogni forma) nel rispetto dell'eguale diritto degli altri. Un limite che ci impone il “fino a qui ti spingerai, non oltre”. Art. 17 della nostra Carta Costituzionale: “I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.” Raramente come in questo caso, il dettato della Costituzione si conforma così profondamente ai dettami del migliore liberalismo.

Certo, l'esempio che abbiamo fatto è una *reductio ad absurdum* sotto molteplici aspetti: un qualsiasi prefetto, probabilmente e saggiamente eviterebbe che il 25 aprile si incocciassero bandiere rosse e nere, proprio in nome del principio dell'incolumità pubblica. Eppure se si potesse concepire una manifestazione nazifascista senza scontri e tafferugli di sorta nel giorno della celebrazione dell'opposizione ai totalitarismi di destra, dovremmo, con tutte le “storture di pancia”, pronunciare un convinto “così sia!”.

Ecco allora che se perfino di fronte a questa eventualità allucinante, padre Voltaire, come Atena con Achille, placa qualsiasi pensiero o attitudine violenta; se perfino al nemico, nemmeno al semplice avversario, in nome del confronto e della libertà si riconosce pari dignità e legittimazione, ecco – dicevamo – non possiamo, nel concreto di quello che è successo a Milano, che essere intolleranti verso l'intolleranza di chi ha negato tale dignità e legittimazione a coloro che, in quella piazza, era giusto e sacro che ci fossero. E non possiamo che denunciare con forza quanto accaduto, senza riserve di sorta che ne svilirebbero la portata.

Naturalmente non ci illudiamo: l'anno venturo saremo di nuovo qui a dover riscrivere queste stesse parole, perché di imbecilli impermeabili alle ragioni della discussione civile non ne sono mancati, non ne mancano e non ne mancheranno mai. Ma questo non ci esonera dal tenere la guardia benealzata, dal continuare a ripetere – con le forze piccole o grandi che abbiamo – queste verità. Nella convinzione che la chiusura mentale e la violenza non siano il destino dell'uomo, ma solo un accidente, emendabile con la forza dell'impegno di ognuno.



---

*la vita buona*

## **famiglia liquida, regole elastiche**

valerio pocar

**N**egli ultimi decenni abbiamo assistito al lento, ma fatale sgretolamento del paradigma tradizionale della famiglia fondata sul matrimonio, sia per quanto riguarda le relazioni di coppia sia per quanto riguarda persino i rapporti di filiazione. L'istituzione matrimoniale, specie per quanto concerne la sua funzione di garanzia della stabilità della famiglia e della legittimità della prole, ha perso in larga misura il suo significato. Si guardino le statistiche che si riferiscono al nostro come a molti paesi del mondo occidentale che offrono cifre non oppugnabili. Non sto a riportarle qui, che tanto ormai le conoscono tutti, sia coloro che guardano al presente e al futuro sia coloro che lodano il tempo passato.

Nel campo delle relazioni familiari il diritto, che spesso in altri campi si mostra capace di svolgere un ruolo pedagogico e suggerisce l'innovazione, rivela un certo affanno nel tenersi al passo col mutamento in corso e altrettanto in ritardo appaiono essere le istituzioni chiamate ad accoglierlo e a dargli spazio e sostanza. La natura intima delle relazioni familiari è per sé un elemento che induce a coltivare idee di tipo tradizionalistico per via dei forti coinvolgimenti morali e culturali, per tacere del ruolo vischioso svolto dalle istituzioni ecclesiastiche e dai loro reggicoda, idee che non trovano tuttavia riscontro nei comportamenti concreti. Il cambiamento è proseguito inarrestabile, anche se forse con un andamento più lento di quanto le dinamiche sociali avrebbero consentito.

Faccio solo due esempi dello scarto tra le dinamiche istituzionali e quelle sociali. Il divorzio è possibile in questo paese da quasi cinquant'anni, ma se ne discuteva da un secolo e mezzo. L'adozione legittimante ha avuto un iter più breve, perché c'era la necessità di svuotare gli istituti e gli orfanotrofi, anche per gli scandali che erano venuti alla luce negli anni '50 e '60, ma a distanza di mezzo secolo si chiama ancora "adozione speciale". Del resto, appare sintomatico che si continui a parlare del "nuovo diritto di famiglia" in contrapposizione al vecchio, dimenticando che tra il 1942 e il 1975 sono passati trentatré anni e dal 1975 ad oggi ne sono trascorsi più di quaranta.

---

Le relazioni familiari hanno, negli ultimi decenni, conosciuto una trasformazione, non solo nei comportamenti concreti, ma altresì tanto nelle condizioni personali e nelle percezioni individuali quanto nella percezione sociale. Gli individui che cent'anno fa vivevano un ciclo vitale dalla nascita, al matrimonio, all'eventuale procreazione sino alla morte, ora sperimentano condizioni e status familiari molto diversificate nel corso della loro vita, ferme restando ormai, inevitabilmente, solo la nascita e la morte. Del resto, il matrimonio come scelta diffusa nella maggioranza della popolazione rappresenta un fenomeno relativamente recente, proprio della società frutto della rivoluzione industriale. Fino all'inizio dell'800 solo una minoranza, nei ceti medi e aristocratici, convolava a nozze e nei ceti più popolari erano diffuse le unioni di fatto. Insomma, la novità è rappresentata dall'incremento numerico delle di unioni di fatto frutto di una scelta e di vita e dalla possibilità di rendere conosciute e quindi possibili le unioni tra persone dello stesso sesso.

Tutti gli indicatori concordano nel suggerire che il fondamento delle relazioni di coppia si è radicalmente mutato e non è più rappresentato da vincoli istituzionali e neppure da aspettative sociali, ma piuttosto dalle scelte affettive e dalla condivisione di progetti di vita. Ora come ora, infatti, sembra più adeguato alla realtà definire la famiglia come un luogo di relazioni affettive stabili ispirate da un progetto di vita condiviso come scelta autonoma e dall'assunzione di reciproche responsabilità.

Per quanto attiene, poi, al modello tradizionale della famiglia, non si può trascurare che si è trattato pur sempre di un modello adottato dalla cultura occidentale, che viene ora sfidato, nel nostro paese come in tutti i paesi dell'occidente, dai modelli familiari, tradizionali e non, dalle relazioni di genere e dai valori culturali di una fascia sempre più larga della popolazione di origine etnica differente.

Insomma, il concetto di famiglia fondata sul matrimonio come famiglia "normale" non ha più cittadinanza. Del resto, come si potrebbe definire "normale" un modello che è ormai diventato minoritario? È già assai discutibile e probabilmente un errore considerare come normalità ciò che rappresenta la semplice maggioranza numerica dei casi, ma quando un modello diventa minoritario l'errore è ben evidente. Onestamente, dobbiamo smettere di parlare della "normalità" di quel modello e, piuttosto, dobbiamo, con spirito critico e laico, accettare che la forma della "famiglia", vale a dire lo spazio sociale nel quale si perpetua la specie umana, fatto questo sì naturale, è determinata dalla storia e dal mutamento culturale.

---

Nella storia, e ora più che mai, la pretesa di proporre, come modello eterno, quello della "famiglia naturale fondata sul matrimonio", si rivela non solo infondata, ma anche pericolosamente discriminatoria. Ritengo che debba essere criticata la tesi che vorrebbe trovare un fondamento costituzionale della famiglia come "società naturale fondata sul matrimonio" nella lettera dell'art. 29 Cost. L'espressione della lettera dell'articolo "società naturale fondata sul matrimonio" fu voluta, se mal non ricordo, dal giovanissimo on. Moro (altri tempi, altri democristiani), ma rappresenta un ossimoro - figura retorica che a Moro fu sempre cara, ricordiamo le "convergenze parallele" - perché è difficile ammettere che una società naturale, che per definizione precede il diritto, sia fondata su un istituto giuridico. Ma l'obbiettivo della formula adottata in quell'occasione era quello di evitare che lo stato potesse arrogarsi il diritto di proporre modelli obbligatori di famiglia, così come aveva tentato di fare il regime fascista. Si tratta, insomma, dell'esatto contrario di ciò che propongono i promotori dei Family Day che vorrebbero appunto imporre un loro certo modello di famiglia, con buona pace dell'on. Giovanardi. Ma appunto, altri tempi e altri democristiani.

Del resto, nella recentissima Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, nella quale papa Francesco I riassume e promulga i risultati del sinodo sulla famiglia dello scorso ottobre, si dichiara che "in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni ... attente alle tradizioni e alle sfide locali" poiché "le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale... ha bisogno di essere inculturato [ sic], se vuol essere osservato e applicato". In sostanza, il Papa stesso riconosce il pluralismo dei modelli familiari, in senso (ahi lui!) relativistico, ma, contro la verità dei fatti, mostra di ritenere che ogni paese e ogni regione costituiscano un'unità culturale omogenea - forse perché gli piacerebbe che questo paese potesse essere definito omogeneamente cattolico? - ma così non è. Da quel dì ogni unità politicamente unitaria è stata costituita da una più o meno variegata pluralità di posizioni morali e ideali, anche per ciò che attiene alle relazioni familiari. Del pari, i modelli familiari si sono evoluti nel tempo, ma non è vero che in ciascun tempo ci sia stato un unico modello familiare.

Questa è la situazione della nostra società contemporanea, in questo e in tanti altri paesi. Ora, la risposta istituzionale, ossia le norme chiamate a regolare due fatti - questi sì naturali - naturali, vale a dire le relazioni di coppia stabili per scelta e le relazioni, per loro natura stabili, di filiazione, si sono dovute adattare volta volta, sia pur con fatica, alle trasformazioni sociali e culturali. Oggi la sfida che le istituzioni devono raccogliere è precisamente legata alla varietà dei modelli di relazioni familiari compresenti per luogo e per tempo nella nostra società. Proprio questa varietà di modelli rappresenta la

---



---

"naturalità" autentica della formazione sociale alla quale si riferisce l'art. 29 Cost. secondo una lettura non tradizionalistica e più adeguata ai tempi nostri, soprattutto da quando, con l'introduzione della libertà di divorzio, il preteso fondamento giuridico di quella società naturale appare piuttosto traballante.

Del resto, ci sarebbe davvero da meravigliarsi che nella "società liquida" una formazione sociale, come appunto la famiglia, che forse più di altre riflette il mutamento, non sia diventata liquida anch'essa.

Così stando le cose, mi pare che il compito delle istituzioni sia oggi quello di riconoscere l'autonomia delle scelte degli adulti, quali che esse siano, e garantire i diritti dei bambini e delle bambine, comunque siano stati generati. In altre parole, non spetta ormai più alle istituzioni di limitare le scelte degli individui o di suggerirne una piuttosto che un'altra, mentre loro spetta di favorire e di dare certezza alle assunzioni di responsabilità sia tra i partner della coppia sia soprattutto verso i minori che nella coppia trovano riferimento.

Quando non siano in gioco interessi collettivi e si tratti di materie che riguardano la sfera più intima della vita degli individui il diritto non deve – e del resto non può se non ricorrendo a norme vessatorie, alle quali peraltro sembra portato a indulgere - proporre modelli, ma piuttosto è chiamato a offrire, tramite la formulazione di norme di carattere procedurale, una cornice elastica nella quale ciascuno possa dare attuazione alle proprie aspirazioni e al proprio progetto di vita fissando solamente paletti fermi a tutela delle parti deboli. Come, del resto, già il diritto ben ha saputo fare nel caso del divorzio, che, pur rappresentando una libera scelta individuale, deve però sottostare a regole di garanzia del coniuge più debole e della prole. O come, ancora, ha saputo fare per l'Ivg, che resta una libera scelta della donna, ma si può realizzare solamente attraverso procedure prestabilite proprio a garanzia della parte debole, cioè la donna stessa. Così come, in futuro, il diritto dovrà fare per il suicidio assistito, libera scelta dell'individuo, che, a garanzia dell'individuo medesimo, non potrà non essere sottoposto a procedure rigide e precise. Insomma, ferma restando l'opzione matrimoniale per *tutti senza eccezioni* coloro che intendessero ricorrervi, ogni coppia dovrebbe essere messa in grado di darsi le sue regole particolari e di vedersene riconoscere, col vincolo, ripeto, della garanzia dei diritti delle parti deboli e, ovviamente, dell'ordine pubblico. Ai miei studenti cerco di chiarire questo concetto con l'esempio di un'agenzia di viaggi, che può vendere un pacchetto con un itinerario prestabilito (il matrimonio) od offrire, per lo stesso prezzo, la possibilità di costruirsi il proprio itinerario. A ciascuno secondo i suoi gusti.

---



---

Un orientamento laico e liberale anche in tema di legami affettivi consentirebbe la soluzione di molti problemi che oggi affliggono la vita familiare. Il rinvio a data da destinarsi – già non ne parla più nessuno – di ogni decisione in merito alla cosiddetta *stepchild adoption*, venuta prepotentemente alla ribalta nella discussione sulle unioni di fatto, ha rappresentato un'occasione perduta. Per via della malcelata volontà, sempre alla Giovanardi, di impedire l'adozione di bambini da parte delle coppie dello stesso sesso, si è trascurato il fatto che questa possibilità di adozione avrebbe offerto una soluzione ai casi, assai più numerosi, delle coppie eterosessuali. Si è poi sorvolato in modo disinvolto sul principio della centralità del minore e della prevalenza del suo interesse, in particolare trascurando il fatto che si tratta pur sempre di bambini e bambine già venuti al mondo, penalizzati per via della riprovazione nei confronti delle scelte e degli orientamenti degli adulti. Stiamo ancora aspettando una soluzione che regoli la condizione - non propriamente nuova, ma divenuta importante anche dal punto di vista del numero dopo l'introduzione del divorzio, ed trascorso solo quasi mezzo secolo! – nella quale vengono a trovarsi i bambini nelle famiglie ricomposte, dove il concetto di genitura e quello di genitorialità si sovrappongono e si confondono, non senza creare conflitti gravi, dei quali sono ancora i bambini a pagare il conto.

Per concludere. Forse occorre ripartire dall'unico fatto certo e non transitorio delle relazioni familiari, cioè dalla filiazione, di qualsivoglia tipo essa sia, e porre sul serio, non a parole, ma nei fatti, il bambino al centro di quelle medesime relazioni, riconoscendogli in particolare il diritto di coltivare, da piccolo capace, i rapporti affettivi importanti con gli adulti che con lui s'instaurano, a prescindere dalle relazioni che intercorrono tra i medesimi adulti.



---

*appello*

# **lettera aperta della fondazione critica liberale e degli “amici di critica liberale”**

enzo marzo – giangiacoimo spalletti trivelli

Care amiche, cari amici,

da oltre quarant'anni cerchiamo di dare voce al liberalismo progressista in Italia. Attraverso il più classico strumento delle iniziative culturali: la Rivista, che negli ultimi anni si è sdoppiata in un trimestrale cartaceo e un quindicinale on-line. Inoltre pubblichiamo un supplemento “Gli Stati Uniti d'Europa” di indirizzo federalista. Dal 1994 Critica liberale è anche una Fondazione che, assieme alla rivista, cerca di dare espressione e continuità a una tradizione politica e di pensiero che ha le sue radici nel liberalismo europeo, nella tradizione laica e illuminista, nell'impegno per i diritti civili e per l'integrazione federale dell'Europa democratica.

In questi anni abbiamo garantito un presidio costante e vigile di liberalismo, in una società e in una politica, che, poco alla volta, si è appropriata della definizione di “liberale” per fare e promuovere ben altro; nel fare questo ci siamo imposti di essere al passo coi tempi, abbiamo sperimentato e sperimentiamo i nuovi strumenti della tecnologia, dal sito internet, alla rivista on line. Dal mese prossimo, grazie alla collaborazione con Antonio Tombolini Editore, inaugureremo un ambizioso progetto editoriale, con ben tre collane, di cui vi parleremo nei prossimi giorni.

Tutto questo sforzo è stato finora sostenuto da un piccolo gruppo di volontari generosi, senza mai ricorrere a finanziamenti pubblici o privati e soprattutto senza mai rinunciare a questa dignitosa libertà. Siamo però consapevoli che le sfide dei prossimi mesi si faranno più difficili, pertanto vi chiediamo una disponibilità ad aiutarci in questo difficile compito. Dal mese di Maggio inaugureremo due appuntamenti mensili fissi, per incontrarci, discutere di cultura liberale, commentare l'attualità politica e, magari, confrontarci con persone e realtà che di volta in volta incontriamo nel nostro percorso: gli incontri si

---

tengono il primo e il terzo lunedì di ogni mese, presso la sede di via delle Carrozze 19, Roma, dalle 17,30 in poi.

Per sostenere e coadiuvare la Fondazione, è stata costituita già negli anni scorsi l'Associazione "Amici di Critica Liberale", vorremmo rendere questa realtà uno strumento di partecipazione diretta e indiretta, di tutti coloro che ci seguono e ci sostengono, per questo vorremmo proporre a ciascuno di voi di aderire all'Associazione e di partecipare attivamente alle nostre iniziative, a partire dalle periodiche riunioni del lunedì. Per aderire basta inviare una mail a [info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it), comunicando i vostri dati e versando la quota di adesione (quota minima 10 euro) o tramite bonifico bancario IBAN IT33V0569603226000003186X23, intestato all'Associazione Amici di Critica liberale, oppure direttamente tramite paypal a questo link [https://www.paypal.com/cgi-bin/webscr?cmd=\\_s-xclick&hosted\\_button\\_id=VTSXHMJRN8PQW](https://www.paypal.com/cgi-bin/webscr?cmd=_s-xclick&hosted_button_id=VTSXHMJRN8PQW) o, se preferite potrete aderire venendo alle riunioni periodiche del lunedì.

Al contempo vi ricordiamo che potrete destinare il 5 x1000 nella vostra dichiarazione dei redditi: per aderire, basta mettere la propria firma e il numero del codice fiscale della Fondazione 96267680583 nell'apposito spazio che si trova nei modelli 730, Unico e Cud della dichiarazione dei redditi, riservato al "sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997". A voi non costa nulla, ma può dare forza alle nostre iniziative e alle vostre idee.

Grazie della vostra attenzione e disponibilità, vi aspettiamo lunedì 2 maggio e lunedì 16 maggio

Enzo Marzo – Presidente della Fondazione Critica liberale

Giangiacom Spalletti Trivelli – Presidente dell'Associazione Amici di Critica liberale

Roma, 26 Aprile 2016

p.s.: Vi siamo anche grati se per aiutarci inviate questa lettera aperta alle vostre mailing list personali e la ponete sui social network



---

## ***hanno collaborato***

### ***in questo numero:***

**paolo bagnoli**, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della Rivista Storica del Socialismo.

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**valerio pocar**, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

**gianmarco pondrano altavilla**, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

**giovanni vetritto**, dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

**nei numeri precedenti:** massimo a. alberizzi, arianna antonelli, paolo bagnoli, felice besostri, paolo bonetti, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” del santo, paolo ercolani, silvano fagiani, paolo fai, filomena fantarella, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco gironda, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, domenico letizia, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio maretto, alessandro paesano, enzo palumbo, rolando parachini, giovanna paradiso, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pilieri, valerio pocar, pietero polito, gianmarco pondrano altavilla, alessandro roncaglia, enrica rota, antonia sani, *sentinelle in poltrona*, francesco somaini, giancarlo tartaglia, maria gigliola toniolo, paul tout, *un travet*, federico tulli, giovanni vetritto, mino vianello, marcello vigli, tommaso visone.

**noblog:** giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

**scritti di:** benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini, giorgio telmon.

**involontari:** vittoriana abate, gianni alemanno, angelino alfano, antonio azzolini, silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, lella bertinotti, guido bertolaso, cardinal tarcisio bertone, laura boldrini, maria elena boschi, umberto bossi, renato brunetta, gianluca buonanno, raffaele cantone, daniele capezzone, ernesto carbone, aldo cazzullo, claudio cerasa, giulietto chiesa, tiziana ciprini, patrizio cuccioletta, gianni cuperlo, elena curti, massimo d'alema, erasmo d'angelis, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, lorenzo damiano, michele emiliano, filippo facci, don livio fanzaga, davide faraone, stefano fassina, piero fassino, elena fattori, emilio fede, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, don gino flaim, francesco, maurizio gasparri, beppe grillo, lorenzo guerini, federica guidi, paolo guzzanti, “il foglio”, elisa isoardi, gianni liviano, padre livio, maurizio lupi, giancarlo magalli, monica maggioni, curzio maltese, alfiò marchini, clemente mastella, maria teresa meli, gianfranco micciché, federica mogherini, dario nardella, matteo orfini, andrea orlando, pier carlo padoan, andrea pamparana, don angelo perego, gianluca pini, roberta pinotti, giovanni pitruzzella, giuliano poletti, antonio polito, matteo renzi, salvo riina, saverio romano, fabrizio rondolino, licia ronzulli, renzo rosati, etto re rosato, cardinale camillo ruini, giuseppe sala, alessandro sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, mario sberna, eugenio scalfari, renato schifani, debora serracchiani, alessio tacconi, paola taverna, sara tommasi, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, denis verdini, p. valentino, bruno vespa.

